



Frammenti sul piacere di leggere libri

Alberto Nessi, narratore e poeta, vincitore del Gran Premio svizzero di letteratura 2016

1
Pomeriggio d'estate. Un ragazzo s'annoa. Piove, l'amico del piano di sopra se n'è già andato in vacanza e le strade sono piene di pozzanghere. Il ragazzo sale tre rampe di scale e s'infiltra nel solaio a rovistare tra le cianfrusaglie. C'è una cassa misteriosa in un angolo: vecchi quaderni delle elementari, classificatori slogati, il libretto di servizio di suo padre. In fondo alla cassa un vecchio libro: *I ragazzi della via Paal*. Sul frontespizio la scritta "Al nostro caro Antonio, per i suoi dieci anni. Papà e mamma": già, suo nonno Antonio, che lui ha conosciuto appena... Incuriosito, apre il libro e si mette a leggerlo, sotto la luce che filtra dal lucernario. Comincia per lui un viaggio nel tempo e nello spazio.

Il piacere di leggere nasce dal desiderio. La lettura fa scoprire un mondo immaginario che può sostituire quello reale, specialmente se fuori piove. Un mondo spesso più vivo, più avventuroso, più emozionante di quello reale. La lettura è un viaggio in incognito nello spazio, nel tempo, nei sentimenti: un viaggio non organizzato, per il quale ogni viaggiatore può scegliersi liberamente il proprio itinerario. Oggi il nostro ragazzo va a Budapest e fa un balzo indietro con la mente, fino a prima della nascita di suo nonno. Ora entra in banda anche lui, su un terreno fra case popolari partecipa a una riunione delle Camicie Rosse. Quegli amici che fanno a sassate in un prato di periferia presso un deposito di legname guardato da un grosso cane, come sono più coraggiosi dei suoi compagni di classe! E mentre continua nella lettura e la pioggia batte monotonamente sul vetro del lucernario, il ragazzo si sente diventare forte, buono, generoso. Ma, ahimé, il sentimento dura poco: c'è la mamma che lo chiama per la lezione di ripetizione (a scuola ha ricevuto un giudizio che parla di "grosse lacune...").

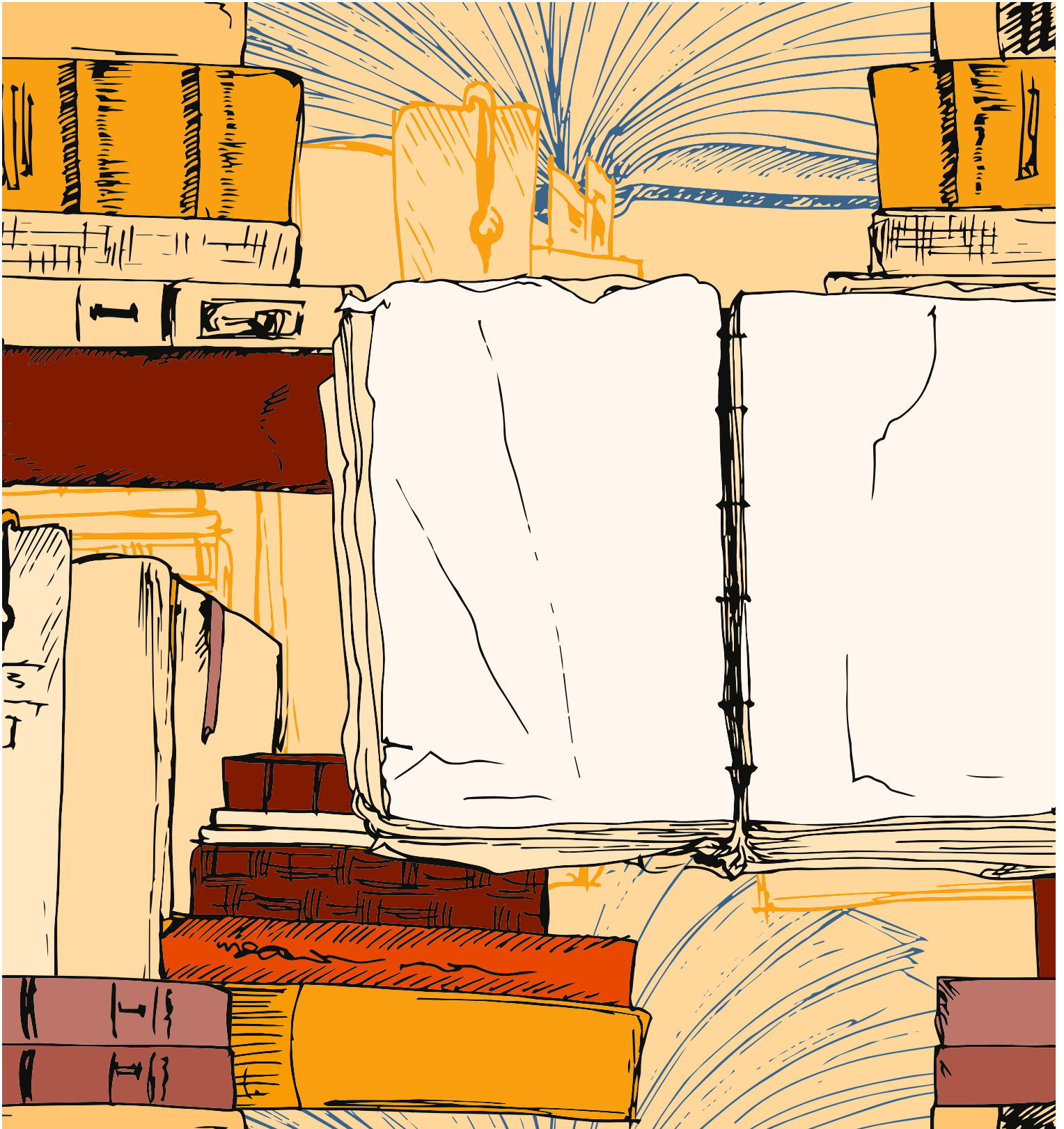
2
Il piacere della lettura nasce nella clandestinità e nella solitudine, e fa sì che non ci sentiamo più soli: nel solaio il nostro piccolo eroe vive in compagnia dei ragazzi della via Paal; io nell'adolescenza, quando frequentavo il primo anno di Magistrale, invece di ascoltare il professore in cattedra mi appassionavo clandestinamente alle vicende del quartiere di San Frediano in un romanzo di Vasco Pratolini. E nelle ore libere amavo fare le mie scorribande nella *Valle dell'Eden* con John Steinbeck.

Ma il piacere può nascere anche ascoltando qualcuno leggere o raccontare: la voce della mamma che racconta una storia al bambino, il maestro che legge agli scolari una pagina, il poeta che ci incanta con la sua voce. Quando alcuni anni fa sono stato a New York, la più bella cosa vista è stata un uomo anziano che leggeva un libro a una donna anziana, su una panchina di Central Park. Non erano più soli.

3
– Quando leggi?
– Sempre. Il libro va tenuto sull'uomo –. E infatti, dalla tasca interna della giacca gli spunta un volumetto delle edizioni Iperborea. Cita Glauser, Soriano, Dagerman come il manager cita le azioni in borsa, le marche dei vestiti. Ma non è superbo. Non ha la superbia di certi intellettuali. Ama le voci vere e le sa scegliere da solo, come consiglia di fare Hermann Hesse nel suo *Una biblioteca della letteratura universale*.

Ecco dunque che stamattina riacquisto fiducia nell'umanità. Smarrito tra la folla degli Acquirenti del Sabato, munito di carrello e di scontento, incontro questo giovane con gli occhi vivaci e con un libro in tasca. È la sua arma contro la povertà spirituale del mondo. Contro chi vuole avere il controllo anche sui nostri sogni. "Il libro va tenuto sull'uomo", come il caporale diceva del fucile d'assalto. Bisogna spianarlo contro l'indifferenza, il mutismo, il vuoto. Bisogna sceglierlo con criteri personali, senza lasciarsi abbagliare dalle classifiche dei best-seller, dalle promozioni gonfiate, dalle esibizioni.

Così, mi fa piacere parlare stamattina con il postino incontrato per caso. Mi fa piacere parlare con lui perché va nella direzione opposta a quella di chi segue il look, confonde Kant con una marca di sigarette e Proust con il corridore di Formula Uno. Ci scambiamo fraternamente nomi e titoli (di libri non di soldi...): io gli passo Saramago, lui mi raccomanda l'ultimo Fante. Per rifarci a un romanzo di John Fante: il postino ed io possiamo dirci membri della confraternita dei lettori armati. Prendo quest'espressione dal titolo ormai vecchio di un libriccino di Luca Ferrieri, *Il lettore a(r)mato, Vademecum di autodifesa*, che ci insegna a difenderci dall'aggressione della pubblicità e delle mode nel campo editoriale: esce un mare di libri all'anno, in Italia. In questo ingorgo si annega facilmente. E il lettore inerme si rifugia sugli scogli dei best-seller. Il mio postino invece si butta in mare e nuota, evitando le spiagge troppo frequentate. Luca





©iStock.com/martinwimmer

Ferrieri prende le sue difese. E dopo un'analisi approfondita della realtà d'Italia – dove addirittura si arriva a vantarsi di non leggere – propone di riunirsi in circoli di lettura, come nell'Ottocento.

Io ne conosco un paio, di questi circoli, nati nel nostro Cantone: in particolare ricordo con commozione il gruppo di lettura di Avegno, composto per la maggior parte di donne (gli uomini hanno troppo da fare con la politica e “i danée”...). Lettori non si nasce, si diventa, è stato detto. Lettori si diventa seguendo l'esempio in famiglia e gli stimoli ricevuti a scuola. Oppure i consigli di un amico postino.

Come insegnante ricordo due episodi. La lettura, con ragazze e ragazzi di quindici anni, del *Sergente nella neve* di Rigoni Stern e di *La malora* di Beppe Fenoglio; e lo stupore nel constatare che, nell'edizione Einaudi per la Scuola, certe parole o frasi della versione originale erano state censurate: la bacchettoneria aveva dunque in pugno anche quelli dell'Einaudi! Ma bisogna approfittare degli sbagli del nemico, ci dicemmo, sfruttarli a nostro vantaggio; e inventammo l'esercizio di scoprire le espressioni espunte dal censore. L'altra cosa che ricordo è la reazione indignata di un genitore alla nostra lettura, entusiasmante, del *Giovane Holden* di Salinger, in una quarta media; anche quell'intromissione contribuì ad armare le coscienze dei giovani lettori: che è uno dei compiti dell'insegnante. Armare le coscienze: io non so se ci sono riuscito. Ma l'altro giorno ho incontrato un giovane avvocato che si ricorda ancora del racconto *Vecchio al ponte* di Ernest He-

mingway, letto durante un'ora di supplenza al ginnasio, tantissimi anni fa. Un colpo andato a segno.

4

Un libro. Un bel libro. Un libro bellissimo. Un piccolo parallelepipedo di carta. Uno stupendo, piccolo libro. Un libro di seicento pagine in ristampa anastatica. Un libro impresso con inchiostro indaco su pagine color avorio. Un tascabile da leggere in treno. Un libretto da cinque franchi. Un tomo d'arte istoriato da un calligrafo. Un cartonato. Un libriccino dieci per dieci. Il raro libro di un poeta suicida. L'opuscolo in offset dello studente. Un fuori commercio. Un libro proibito. Un libro cucito a mano. Uno zibaldone da chiosare. Un libello libertario. Un libro da metterci un fiore tra le pagine. Una brochure. Una specie rara. Un volume da scagliare contro gli indifferenti. Non il libro di plastica esposto al supermercato tra mutande e reggiseni, ma un libro di carne e sangue che nutre il cervello e il cuore. Un libro per la bibliodiversità.

5

Mi è capitato un giorno di sentire una frase sintomatica di ciò che è diventato il nostro bel Ticino, patria di Stefano Franscini. La frase, interrogativa, è: “A che cosa serve una biblioteca?”

A che servono i libri? Sarebbe come domandarsi a che serve respirare. I libri servono a fare un giro intorno al mondo, a capire meglio me e chi mi vive accanto, a distinguere Roma da toma, a vivere le avventure di Pinocchio o di Giacomo Casanova, a conversare con chi è vissuto prima di noi, a illuminare la mente, a distinguere carpino da frassino, lombrico da orbettino, a trasformare il fango in cristallo, a scoprire il gioco felice di vocali e consonanti che ballano un flamenco solo per noi; e a molte altre cose. Insomma a non essere servi, ma donne e uomini liberi.

6

In passato gli schiavi non hanno mai potuto leggere. In tutto il Sud degli Stati Uniti, la pena inflitta dai padroni agli schiavi che insegnavano a leggere agli altri era l'impiccagione. E nella Carolina del Sud rimasero in vigore fino a metà dell'Ottocento leggi che vietavano rigorosamente ai neri di imparare a leggere, schiavi o uomini liberi che fossero. Racconta Doc Daniel Dwyer: “La prima volta che ti sorprendevo a leggere o a scrivere ti frustavano con uno scudiscio, la seconda

con un gatto a nove code; e la terza ti tagliavano la prima falange dell'indice" (Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, Mondadori, Milano 1997, pag. 286).

Non si contano, a partire dall'antichità, le distruzioni e i roghi di libri ad opera di dittatori, tiranni, monarchi assoluti: si comincia in Cina due secoli prima di Cristo e si arriva fino al rogo nazista di oltre ventimila volumi del 10 maggio 1933, quando il ministro della propaganda Goebbels proclamò alla folla osannante: "Stasera avete compiuto il grande gesto di scagliare nel fuoco le oscenità del passato. È una grande azione, un simbolo che dice al mondo intero che la vecchia mentalità è morta. Da queste ceneri sorgerà la fenice di un nuovo pensiero". E non dimentichiamo che nel 1599 la Sacra Congregazione dell'Inquisizione Romana pubblicò il primo *Indice dei libri proibiti* (formalmente abolito dalla Chiesa cattolica solo nel 1966). La libertà fa paura.

7

Decalogo del lettore¹

1. *La vita è troppo breve, meglio allungarla un poco con la lettura.*

I libri dilatano il tempo, perché ci permettono di vivere altre vite, oltre la nostra. Con la lettura di un romanzo, le ore delle vacanze d'estate si moltiplicano; come quando buttiamo un sasso in uno stagno. I cerchi si allargano e rispecchiano le creature nuove conosciute nel libro: il piccolo Dante che annega nelle acque del fiume Ticino, l'adolescente Tonio che a Lubeca s'innamora della bionda Inge, il giovane Holden fuggito a New York. Più vite, più vita.

2. *Per istruirmi leggo un manuale. Ma per ridere, per piangere, per emozionarmi leggo una poesia, un racconto, un romanzo.*

Si può vivere senza emozioni? Proviamo la prima emozione quando veniamo al mondo e ci mettiamo a strillare. Poi sorridiamo, se qualcuno ci sorride. E poi le emozioni non si contano più. Quando cominciamo a leggere, i libri ci aiutano a dare un senso alle nostre emozioni, a capire che sono simili a quelle di tutti; e, però, c'è qualcosa che le rende uniche, come unici siamo noi.

Il libro è uno specchio in cui si riflettono desideri,



fantasticherie, illusioni. Leggendo, usciamo dal nostro io quotidiano per entrare nella pelle degli altri: diventiamo un po' Anna Karenina, don Chisciotte, gli abitanti di Spoon River che dormono sulla collina. Perché noi stessi siamo un po' anche quei personaggi.

3. *Non sempre ho la fortuna di avere un amico con cui parlare. Posso però sempre dialogare con un libro: dentro c'è un amico che non tradisce mai.*

Una vera amicizia ha bisogno di essere coltivata; e talvolta l'amico cambia vita, invecchia, se ne va per la sua strada. Il libro invece è sempre lì, sempre giovane. Però dobbiamo saperlo leggere. Come c'è l'arte d'amare, c'è l'arte di leggere. La prima regola è quella di leggere per piacere, non per obbligo. La seconda: leggere lentamente.

La lettura è una conversazione che possiamo interrompere e riprendere quando vogliamo. Una conversazione, non una nuvola di chiacchiere. I libri mi fanno scoprire cose che non so. Oppure che so soltanto un po': le intuisco, ma non sono mai riuscito a capirle bene.

4. *Condividere una lettura è un modo per consolidare un'amicizia.*

Prima di tutto la condivisione deve avvenire in famiglia: se i genitori non leggono, i figli non leggono. Poi c'è la scuola, che può far amare o odiare la letteratura. Poi ci sono gli amici: se abbiamo in

©iStock.com/Elnur

Note

¹ Ho presentato questo decalogo qualche anno fa alla Biblioteca cantonale di Bellinzona.

comune la passione per un libro, tra di noi si crea una complicità affettiva.

5. *"Perché leggere una poesia?" chiede un ragazzo. Perché, allora, ascoltare il canto di un uccello? Perché guardare un fiore?*

Non giudico un'opera letteraria in base all'utilità pratica, ma in base alla vitalità che sa trasmettere, alla lieve ebbrezza provocata dal flusso delle sue parole, all'aria fresca che fa entrare dalla mia finestra. Non leggere una poesia è come tener chiusi gli occhi su un bel paesaggio, non sorridere mai, essere sordi alla musica del vento tra le foglie di un albero.

6. *Leggo per allargare la mente e il cuore. Per non essere solo.*

"Legere", in latino, vuol dire cogliere. Chi legge coglie i frutti dello spirito fatti maturare da chi ha pensato prima di lui.

Sto leggendo un autore: se l'ho scelto bene, mi invita a far entrare i suoi pensieri nella mia mente. Anche a non essere d'accordo, a contraddirlo, a mettere in dubbio. In ogni modo, a non essere indifferente. Vivere nell'indifferenza è un peccato mortale. Come vivere senza gioia.

Perciò dobbiamo combattere i nemici della lettura: l'amor proprio ci chiude nella gabbia dell'egocentrismo; la timidezza ci induce a leggere un libro solo se ha avuto successo; la vita pratica, travolgendoci con le sue passioni, ci impedisce di stare un po' appartati con un libro in mano; la mancanza di umiltà sviluppa in noi uno spirito critico tale da impedirci di ascoltare la voce di un amico che ci fa compagnia, anche se è già morto. No, non è vero che è morto: è un amico immortale.

7. *Leggo un libro solo se mi piace davvero. Non devo rendere conto a nessuno delle mie letture, né dei miei sogni.*

Né riassunto, né analisi logica, né ricerca: solo il piacere. E se non mi piace, lascio perdere. La lettura è il regno della libertà: l'unico obbligo è il silenzio.

Il posto per leggere? L'ideale sarebbe l'ombra di un acero campestre, ma va bene qualsiasi angolo dove puoi isolarti, anche un sedile d'autobus. Anche se spesso dovrai scendere a compromessi, perché il silenzio oggi è un bene raro, da qualche

parte c'è sempre in agguato il rombo di un motore. Un consiglio: prendi la bici, infila un libro nello zaino e cerca una panchina ai margini del bosco. Quella diventerà la tua panchina segreta. Bada però che non sia un libro qualsiasi, ma il tuo libro, quello con le tue impronte digitali e l'orecchio fatto alla pagina dove sei arrivato nella lettura. Alla fine del pomeriggio, un insetto avrà lasciato la sua traccia sulle pagine dove ti sei tuffato e una foglia d'albero sarà diventata il tuo nuovo segnalibro.

8. *Leggo perché sono libero.*

I dittatori e i regimi demagogici ci vogliono stupidi, scoraggiano la lettura. La Chiesa cattolica in passato aveva l'*Indice dei libri proibiti*. Negli anni Trenta i nazisti bruciavano i libri. Negli Stati Uniti, al tempo della schiavitù, ai neri era vietato imparare a leggere. Oggi, tanti consumatori credono di essere liberi ma non leggono un libro all'anno. Sono schiavi senza saperlo.

9. *Leggo, non come l'ubriaco che si attacca alla bottiglia per stordirsi, ma come il viandante che si disseta alla sorgente.*

Leggere è un atto fondamentale e dovrebbe accompagnare la vita in tutte le stagioni. Come respirare, amare, nutrirsi. Un nutrimento spirituale. E allora non mi ingozzo di libri: li scelgo con attenzione e li assaggio. Possono essere anche libri d'occasione, da pochi soldi: se hanno un buon sapore, faranno parte della mia mensa.

10. *Non leggo per rilassarmi, leggo per concentrarmi. Leggo per vivere.*

Ogni buon libro ha un suo modo di essere letto, secondo ciò che contiene: idee, sentimenti, parole vive nella loro musica. Ma ognuno vuole essere preso sul serio, perché è il prodotto di una mente che pensa e di un cuore che batte.

I libri di idee li leggiamo con la matita in mano e ogni tanto torniamo indietro per verificare una frase. Ai libri di sentimento ci abbandoniamo, come ci abbandoniamo all'abbraccio di una persona cara. Dopo, potremo metterli in discussione; ma solo dopo aver provato il piacere della lettura.

Il libro non è un calmante o un sonnifero, ma una lente che concentra in sé la luce e provoca un piccolo incendio nel mio spirito.